

J. N. 21.422



Roma, Agosto 24, 1881.

N.º 32 Via Cavour.

Stimatissimo Sig. Prof.<sup>re</sup> Eitelberger,  
Abbenchè lungamente sospeso, mi auguro  
non cessata<sup>la</sup> corrispondenza fra noi, ma in ogni  
caso, io serbo indelebile memoria delle nostre  
relazioni amichevoli allorchè nel 1860 a  
Vienna dove l'Apollo e Marsia entusiasmo  
non meno che a Parigi, ed ovunque fu pri-  
ma di Vienna, come a Londra, Monaco e  
Dresda; in breve, dappertutto essendo tenuto  
qual'opera d'insolita squisitezza perfino ris-  
petto a Raffaello stesso. A Vienna, questo capolavo-  
ro ebbe il vantaggio d'essere interpretato dai vos-  
tri valenti apprezzamenti nella Wiener Zeitung,  
ed altrove nella Stampa germanica, come pure  
dai zelantissimi ed eloquentissimi discorsi  
dalle cattedre d'Estetica dell'Accademia di Bel-  
le Arti ed Università Imp.<sup>lia</sup> Viennesi che ebbero  
capo nel ragionamento forbito che dal Seggio  
presidenziale dell'Alterthum-Verein pronun-  
ziaste sull'Apollo e Marsia (prosa separatamente



dato alle stampe) nel memorabile convegno all' Università Imp., affollato dalle sommità artistiche viennesi, <sup>plausibili,</sup> fra cui il Fürich, Daniele Gius. Böhm, Radnitzky, Enghert (padre, direttore della Belvedere), Conte Francesco Thun di cui ebbi tante obbligazioni, <sup>cont. Lanckoroński,</sup> etc, tutte chiamate espressamente per render omaggio all' Apollo e <sup>di Raffaello,</sup> Marsia ed unitovi il Dante dello stesso; omaggio poi colmato dall' Imperatore e dalla Imperatrice, <sup>il 10 Febbrajo,</sup> nel ricevere l' Apollo e Marsia alla Residenza Imperiale.

Come a Vienna, dietro richiesta ufficiale, Venezia e Milano ebbero agio di contemplare brevemente l' Apollo e Marsia in pubblica mostra, ed in seguito a ripetuta preghiera del Ministro italiano dell' Istruzione pubblica, e dei Professori dell' Accademia fiorentina, anche Firenze, dove questo Raffaello si trovava circondato dall' Arte mirifica congenere alla propria, e da cui il Divino da Urbino si era largamente ispirato. In nessuna delle tre soprammentovate città era mancato il morso della <sup>cancrenosa.</sup> ~~cancrenosa~~ invidia.



coadiuvata dalla stolidità ignoranza. Ma quel  
morso niente valse <sup>per</sup> domare lo splendore ab-  
bagliante di Raffaello!

Più volte ebbi vistose offerte per l'Apollo e  
Marsia, non già per il luoro, ma altre condizio-  
ni non mi erano soddisfacenti.

Salvo pochi intervalli, l'Apollo e Marsia è  
stato ~~stato~~ dal 24 di Giugno, 1860, in Roma e-  
terna, invincibilmente protetto dalle "Cameré"  
immortali!

Senza dubbio, avrete veduto l'opera volumi-  
nosa sopra Raffaello di Eugène Müntz francese,  
Bibliotecario dell'École des Beaux Arts, pubbli-  
cata da Hachette in data 1881. Egli parla a  
lungo dell'Apollo e Marsia, e nomina voi stesso.

Or sono alcuni anni che vi vidi ad una se-  
duta dell'Istituto Germanico archeologico qui.  
Sul primo mi pareva essermi ingannato e per  
<sup>non</sup> distoglier vi dal soggetto presente, e non meno  
per non esser intruso, non vi parlai. Veduto, <sup>l'indomani</sup> lo  
scultore prof. Emilio Wolff di Berlino, mio ami-  
co qui fin dagli anni giovanili (ora defunto), egli



mi assicuro avervi parlato nel suo studio.

Ora ho da darvi informazione d'alto interesse per l'Arte e per conseguenza, per l'Istruzione pubblica nella sfera <sup>più</sup> squisita di essa; onde uno dei motivi principali della presente. Detta informazione riguarda la Madonna del Leggio fin dal 1852 di mia proprietà. Ne esposi una fotografia nel predetto memorabile convegno all'Università; un'altra ne gradiste voi. In tavola ed a tempera, il dipinto, incontestabilmente per ogni titolo inerente, è di Michelangelo, il Maestro sopra tutti il più raro — più raro dello stesso Raffaello, e se ne conoscono soli altri tre, <sup>dipinti</sup> esistenti da cavalletto; la <sup>Famiglia tutta unita</sup> ~~Santa~~ della Tribuna" nella Galleria degli Uffizi a Firenze, e due nella Galleria Nazionale inglese a Londra. Ne segue che la Madonna del Leggio, <sup>latta terminata</sup> il dipinto di Michelangelo da me posseduto, trovasi opera <sup>di</sup> pittura, unica in mani private!

Alla mia partenza da Parigi nel 1859, lasciai questo Michelangelo con <sup>francese</sup> fidatissimo amico, ma temendo non ne venisse danno nei turbidi della





Comune che successe alla capitolazione della capitale francese nel 1870, lo feci venire a Roma, dov'è attualmente.

Questo dipinto di Michelangelo in ogni sua minima particolarità dell'esecuzione si palesa superlativamente accentuato dal più potente dei pittori Fiorentini. La Madonna stessa è a dirittura quella della "Pietà" in S. Pietro — dipinta! Il reputato pittore francese, Ingres, che più volte vide a Parigi questo rarissimo lavoro di Michelangelo, e Cornelius ed Overbeck più tardi a Roma (ma questi vedendone la sola fotografia) opinarono nonostante unanimemente che per armonia dell'insieme lineare fosse fra le composizioni circolari, insuperato. Nullamente dubito, che rinfrescandovi la memoria col riscontro della fotografia, arriverete, se non vi foste da bel principio già arrivato, alla conclusione medesima. Il Cristo dorme, "e perchè dorme ha vita!" Mentre il S. Giovanni, quasi protagonista dell'opera, per possente concetto, senza rivali nel



raffigurare il "Precursore" e fortemente richiama  
il sublime "Pensiero" della Cappella sepulcrale Me-  
dicea in S. Lorenzo, essendone vero germe, e assorto  
nel contemplare il vaso, simbolo della propria  
Missione, coll'intera sua figura concreta equal-  
mente ad esso, il pensiero! Solenne, come s'addice a  
soggetto divino, <sup>all'istesso tempo</sup> ma magnificamente armonioso e  
splendido, il colorito del tutto Michelangelesco al  
pari della Cappella unica, compie nella Madonna  
del Leggio, una cinisura dell'Arte!

Ora il nucleo dell'informazione di sopra an-  
nunziata vi. Sono appieno con voi, erudito pro-  
fessore, che per l'autenticità d'opera qualunque  
d'arte sia conclusiva soltanto la testimonianza  
propria. Questa bastò per ispirarvi nell'Acca-  
demia e nell'Università di Vienna, i vostri  
accentati ed eloquenti insegnamenti sulla  
indubitabile autenticità dell'Atollo e Mar-  
sia e del Dante di Raffaello!

Ma non meno dai giudizi odierini, per quanto  
autorevoli, questo Michelangelo è irrefragabil-  
mente constatato essere il "tondo" identico



appartenuto al celebre collettore di pitture e sculture, etc, il conte Cesare Meniconi di Perugia, e trovasi accuratamente descritto nel Catalogo della famiglia Meniconi, pubblicato con data del 1651, 87 anni solamente dopo la morte di Michelangelo; cioè, non molto lontano dal tempo di Eso. Evidentemente dunque, consta anche che questo capolavoro del Buonarroti, doveva esser nella famiglia Meniconi, anteriamente al 1651!

Ecco fedelmente copiata dall'antico Catalogo Meniconi, la descrizione di questo Michelangelo.

"Un tondo di Michel Angelo Bona Rota di diametro circa duoi piedi con festone a torno dorato, la Vergine col putto in collo che dorme, S. Giovanni a' piedi sedendo, figure intiere, non molto grande."

Un capolavoro di Michelangelo di provenienza tanto illustre e constatato da documento tanto venerando, dovrebbe bastare a rintuzzare la livida malignità ed a svergognare la garrula ignoranza.



A Roma, si stima una gran fortuna per l'Arte, questo incontestabile dipinto, <sup>da cavalletto</sup> del Maestro della Cappella Sistina e del Moisè! Un pensiero di più di Shakspeare, di Göethe, o di Dante, o dei loro pari, sarebbe un tesoro per l'intera umanità, ed egualmente di Raffaello, o di Michelangelo!

Nessuno privato, fuorchè me stesso, possiede un dipinto incontestabile di Michelangelo; nemmeno galleria privata. Non il Louvre in Francia, — non Lo Zwinger a Dresda; — non Berlino; — non la Belvedere a Vienna, possiede una pittura autentica di Michelangelo; — in somma, nessuna Galleria nazionale, salvo quella degli Uffizi a Firenze, nella "Tribuna", e la Galleria nazionale a Londra, che ne possiede due. Di questi, la stupenda Vergine, Cristo, e S. Giovanni <sup>de' Santi</sup> con, per parte, cioè, il dipinto a tempera non finito, di Michelangelo, che nel 22 di luglio 1853, fu da me medesimo pubblicamente rivendicato a Michelangelo davanti al Comitato della Camera dei Comuni (dimanda 9,953) di quell'anno, per investigare la pessima amministrazione <sup>7.ione</sup>



di detta galleria, ma dopo che codesto ingente capolavoro fosse stato offerto a prezzo meschino per la Galleria nazionale al Sir. Martin Archer Shee, presidente dell'Accademia regia inglese, ed <sup>all'</sup>Castlake, egli pure accademico regio e direttore della galleria nazionale stessa, i quali Corifei dell'Arte non ne fecero caso veruno, e finirono coll'espellerlo dalla stessa come cosa al tutto ineligibile! Alla fine, questo espulso Michelangelo, nel 1870 venne, però casualmente, acquistato per la galleria dagli esecutori testamentari di Lord Taunton; cioè, dopo 17 anni dal 1844, quando ne fu respinto! L'altro Michelangelo della Galleria nazionale a Londra è la Deposizione del Card. Tebal, pure non finito.

Qualora, per la stampa germanica od altra via, potreste nella misura delle vostre facoltà, che conosco essere grandi ed autorevolissime, far <sup>maggiormente</sup> divulgare l'esistenza della Vergine del Leggio, incontestabilmente di Michelangelo ed appartenuta al celebre collettore di pitture e sculture, il conte Cesare Meniconi di Perugia, capolavoro che compie i quattro dipinti da cavalletto di Michelangelo soli esistenti,



sarebbe di non piccola benemerita senza rispetto  
all'Arte. Già giornali <sup>francesi</sup> ~~se~~ ne sono occupati,  
ed altri gli seguiranno.

Con stima la più distinta,

Vostro, egregio Professore, vostro  
ogni evenienza,  
Morris Moore, senior.

P.S. Nel Periodico intitolato "Scribner's Monthly  
Illustrated Magazine for the People," pub-  
blicato in New York e contemporaneamente  
a Londra il 1 di ogni mese, apparve nella  
dispensa del 1 Novembre 1879, un lunghissimo  
ragguaglio sull'Apollo e Marsia di Raffaello  
con incisioni del dipinto e del disegno ori-  
ginale a Venezia, ed inoltre <sup>una</sup> incisione della  
Vergine del Leggio di Michelangelo, tutte  
tre incisioni rese discretamente per l'oggetto.  
Di questa medesima dispensa in due setti-  
mane furono vendute 100,000 copie coll'an-  
nuncio d'una seconda edizione di essa.  
Forse non <sup>si</sup> trova a Vienna questo Periodico,



od almeno non <sup>si</sup> troverebbe quella dis-  
pensa! Forse potrei trovarvela qui, se la  
desiderereste.

Di quando in quando, Viennesi, per non dire  
altri Germanici di varie classi fanno ricerca di  
me a Roma, quegli memori dell'ammirazi-  
one eccitata a Vienna dall'Apollo e Marsia e  
dal Dante di Raffaello, gli altri attirati dalla  
fama europea di questi dipinti, e specialmente  
dall'Apollo e Marsia.

N.B. Nel S. Giovanni della "Madonna del  
Leggio" del Michelangelo Meniconi è real-  
izzata la bella espressione del Vasari alla fine  
della Vita di Donatello:

"O lo spirito di Donato opera nel Buonarrotto,  
o quello <sup>di</sup> Buonarrotto anticipò di operare in Donato!"



